



Questioni

Giudizi e pregiudizi. I Cartaginesi visti dagli «altri»

La maggior parte delle informazioni scritte su Cartagine ci è giunta da fonti greche e romane, dunque da popoli che furono sempre in concorrenza – e spesso in guerra – con i Cartaginesi.

Alcuni autori descrivono come barbara e infame l'usanza fenicia e punica di fare **sacrifici** umani, in particolare di **bambini**, a una divinità che viene equiparata a Crono/Saturno. In alcune steli funerarie fenicie si parla di un rito chiamato *molk* che consisteva nel far «passare per il fuoco» le vittime, e nella Bibbia si parla del dio Moloch come destinatario del sacrificio umano. Non a caso, in senso figurato, il termine *moloch* si usa ancor oggi per indicare un essere mostruoso, crudele e di incontrollabile potenza. L'uso fenicio del sacrificio di bambini, però, probabilmente non era generalizzato, ma era legato a circostanze di particolare gravità. Alcuni studiosi ritengono che il passaggio attraverso il fuoco non sia da intendere come un atto reale, ma come un atto simbolico e rituale.

Anche senza considerare questi eccessi legati a cupe superstizioni, i Greci e i Romani ebbero sempre un'idea piuttosto negativa dei Cartaginesi. Li ritenevano un popolo orientale, dai costumi strani: portavano lunghe vesti bianche e curiosi copricapi, praticavano la poligamia, erano considerati infidi e crudeli. Plutarco scrive che i Cartaginesi erano un popolo «malinconico, e di una severità che li rende alieni dalle cose amene e

piacevoli». Appiano rincara la dose: «I Cartaginesi sono crudeli e arroganti con tutti nella buona fortuna, ma nella sorte avversa sono molto umili».

In una commedia di Plauto scritta nella seconda metà del III secolo a.C., durante il periodo di guerra fra Roma e Cartagine, il personaggio del cartaginese viene rappresentato come un furbacchione, uno che «conosce tutte le lingue, ma finge di non saperle: è un Cartaginese, c'è bisogno di aggiungere altro?».

Lo storico Polibio commenta negativamente la durezza di Cartagine verso i popoli sconfitti. Anche nel **comportamento in guerra** il concetto che i Romani elaborarono dei Cartaginesi era negativo, ma in questo essi erano accomunati ai Greci. Alla **doppiezza** punica e alla furbizia greca nel condurre la battaglia con stratagemmi e manovre diversive, veniva contrapposta la forza diretta e franca dell'esercito romano. Livio contrappone la *fides* (lealtà) romana alla *perfidia* (slealtà) tipica dei Cartaginesi. In realtà si trattava di scelte tattiche opposte fra loro, che derivavano da tradizioni diverse. Questa considerazione negativa si accentuò nel corso delle guerre che per oltre un secolo fecero dei Cartaginesi i nemici più pericolosi di Roma. Il grande Annibale, acerrimo nemico di Roma, viene descritto da Livio come un generale forte e capace, ma carico di difetti: «disumana crudeltà, slealtà più che punica, niente per lui era vero e sacro».

Occorre dire però che gli antichi mostrano anche **ammirazione** per alcuni aspetti della civiltà di Cartagine: in particolare per l'intraprendenza e il coraggio dei marinai punici nelle loro esplorazioni e per l'equilibrio della sua costituzione.